

Strumento per informare e coinvolgere gli Amici su fatti e problemi, che incidono profondamente sul maggior bene comune possibile. Fatti e problemi che, quasi sempre, richiedono una mediazione politica.

L'argomento sul tavolo: "NAZIONALISMI ED ALTA FINANZA. QUALE EUROPA PER L'ITALIA?"

Gian Paolo Zara: Questo è il primo incontro dopo l'estate della nostra associazione Politica. L'argomento di oggi, estremamente interessante, è stato voluto dall'ala femminile dell'associazione. Il titolo dell'incontro è "**Nazionalismi ed alta finanza. Quale Europa per l'Italia?**".

Questa è l'Europa percorsa dai problemi dell'alta finanza, che governano le grandi scelte, e dai nazionalismi, che ne condizionano i sacrifici. I nostri oratori ci diranno come si è arrivati a questo punto nel processo di costruzione dell'unità europea, quali sono le prospettive future e quale ruolo ha l'Italia ... solo quello di subire gli ordini? Seguirà un'analisi più specifica sui temi dell'economia e della finanza allo stato attuale e sulle prospettive future.

Gli oratori sono l'onorevole **Mercedes Bresso**, che non ha bisogno di presentazione; è stata onorevole europarlamentare, presidente della Regione Piemonte nella passata legislatura; adesso è vicepresidente del Comitato delle Regioni d'Europa e consigliere regionale nel Consiglio Regionale del Piemonte; e poi abbiamo il professor **Sergio Pistone**, uno studioso, docente di Storia dell'integrazione europea nella nostra Università.

Sintesi degli interventi

Sergio Pistone

Io faccio un quadro molto sintetico dello stato in cui si trova il processo dell'integrazione europea.

Credo si sia giunti a un'alternativa drastica: o si realizza rapidamente un salto federale o si va alla disgregazione dell'integrazione europea, con conseguenze inimmaginabili. La crisi dell'euro è radicale, se l'euro crollasse in un Paese dell'Ue avrebbe inizio un effetto domino. Il crollo dell'euro significa il crollo dell'integrazione europea.

L'euro è stato introdotto per realizzare un mercato comune in Europa; infatti non c'è un mercato comune vero se non c'è l'unione monetaria.

Io, che sono un federalista convinto, dico che, se cade l'euro, è in gioco la caduta di un processo che in 60 anni ha portato all'Europa la pacificazione che non è mai esistita nei secoli passati. Ciò comporterebbe conseguenze spaventose per gli europei, gravissime anche per il resto del mondo. In Europa tramite il processo d'integrazione si è creata un'area di sviluppo e di stabilità, è iniziato un processo di superamento

dei conflitti nazionali che indica la strada al resto del mondo; infatti non a caso ci sono stati anche dei tentativi di imitazione.

Una realtà sensibile alle sfide ad esempio è quella ecologica, su cui l'Europa è all'avanguardia.

Ora l'Europa è in crisi, non si vede ancora come ne esca e questo indebolisce il suo ruolo di modello. Ad esempio nell'America Latina era prevista un anno e mezzo fa la creazione di un Parlamento come quello europeo, ma ora non se ne parla più.

L'incapacità dell'Europa di rendere irreversibile ed efficiente la propria integrazione è un danno per il mondo intero.

L'economia fondata sul debito, che sfrutta in qualche modo gli investimenti dei paesi emergenti, è finita e gli americani se ne stanno accorgendo. **Un sistema fondato sul debito non può più andare avanti.** D'altra parte la scelta di arrivare al pareggio di bilancio è giusta ma inadeguata perché non affronta il problema della crescita. Le scelte fatte finora sono solo soluzioni tampone. La difficoltà dell'euro è che c'è il mercato comune più l'unione monetaria, ma non c'è un governo economico, che significherebbe un governo politico in generale.

Il bilancio dell'Ue è meno dell'1% del Pil dei paesi della Ue. Negli Stati Uniti è circa il 25 % del Pil.

Mercedes Bresso

L'Ue ha un bilancio di circa 1.000 miliardi: di questi solo il 6% è destinato al funzionamento dell'Unione, il 94% è investito nelle politiche europee, la cosiddetta politica di coesione, quella che chiamiamo fondi strutturali.

Sono tutte politiche di investimento e di sviluppo, ma sono molto piccole, l'equivalente di un abbozzo di bilancio federale; l'Europa ha anche alcune risorse proprie perché incassa una parte dei diritti di dogana dell'Ue e una parte dell'Iva. Un bilancio che per il 94% torna agli Stati distribuito attraverso le politiche.

Pistone

Per salvare l'euro occorre avere un bilancio europeo più consistente, che possa realizzare la crescita.

È giusto che s'imponga la disciplina finanziaria agli Stati. Imporre il rigore vuol dire anche spingere certi Paesi a far pagare le tasse a tutti. In Grecia non pagano le tasse, in Italia ci sono zone simili alla Grecia.

Occorre un bilancio adeguato per costruire un piano di crescita economica sostenibile, fondata sulle nuove energie rinnovabili. La crescita non possono farla i singoli Stati, un piano di crescita può essere fatto seriamente a livello europeo, purché l'Unione abbia risorse adeguate. Governo economico europeo vuol dire unire sviluppo e solidarietà, ma può essere realizzato nella misura in cui c'è un controllo su come si utilizzano gli aiuti che vengono da una parte all'altra. In Germania, che è una federazione, esiste un sistema che si chiama pareggiamento fiscale. Se una regione ha una capacità fiscale che supera un certo livello e un'altra ha capacità fiscale inferiore, automaticamente si ha un trasferimento di risorse, però sulla

base di controlli molto forti. Un sistema più ampio di aiuti fra stati forti e stati deboli può avvenire se c'è un controllo. Lo stesso potrebbe valere per l'Europa.

Rigore, solidarietà, sviluppo e crescita, che solo a livello europeo si possono realizzare. Per fare questo ci vogliono cambiamenti: bisogna trasferire sovranità in campo fiscale, che poi vuol dire recuperare sovranità. L'Europa deve poter decidere delle tasse, non in aggiunta alle tasse nazionali, ma in alternativa. Oggi l'Europa non decide tasse. Per decidere una tassa europea oggi ci vuole l'unanimità. Oggi decide sui prelievi agricoli, su una parte dell'Iva ... invece dovrebbe avere la capacità d'imporre e prelevare tasse, come avviene negli Stati Uniti. Adesso si sta portando avanti la tassa sulle transazioni finanziarie, molto importante per controllare i movimenti finanziari.

Così pure dovrebbe esserci una tassazione europea in campo macroeconomico ... pensiamo che non c'è una politica energetica comune, non c'è una vera politica di ricerca comune. La politica di aiuto alle regioni più deboli d'Europa è molto limitata. Si dovrebbe realizzare un sistema, che dev'essere democratico (no taxation without representation), eliminando i diritti di veto. Si vorrebbe anche una difesa comune. Bisogna andare su questa strada. Pensate che risparmio sarebbe passare dai 27 eserciti di Franceschiello, che costano molto e sono di un'inefficienza incredibile, a un esercito europeo. Nella guerra in Libia, senza l'aiuto degli Stati Uniti nessuna bomba colpiva l'obiettivo. Tutto il sistema di controllo era americano, nessun missile colpiva il bersaglio.

Il problema è che i governi ci stanno pensando, hanno dei progetti di unione bancaria, unione fiscale, la Merkel parla di federazione europea, la Germania ci sta, ma quando si parla di trasferimento di sovranità chi resiste è la Francia. E lì importante è il governo italiano: l'Italia può svolgere il suo ruolo tradizionale, che è quello di spingere Francia e Germania, che sono i paesi più forti, ad andare verso l'unificazione.

Bresso

Per capire il **sorgere dei nazionalismi**, occorre ricordare che sono molto legati agli aspetti economici, ma anche all'insorgere di antiche paure di fronte alla consapevolezza che si deve fare un passo avanti, perché abbiamo anche il peso della storia. I nazionalismi sono il prodotto della percezione e della paura che c'è sempre quando si devono fare passi avanti significativi.

L'Europa è stata considerata fino a questa crisi, che non è nata in Europa, ma che ne ha rivelato alcune debolezze strutturali soprattutto politiche, un modello per il mondo; anche in Africa l'Unione africana è il tentativo di costruire, con molta più difficoltà, dei percorsi sul modello europeo. L'Europa ha assicurato certamente la pace, non solo in senso passivo, perché stando insieme non ci siamo fatti la guerra, ha promosso l'evoluzione democratica dei paesi, a cominciare da Portogallo, Spagna, Grecia, che, ricordiamo tutti, erano dittature; al crollo dei paesi dell'est ha proceduto alla rapida loro integrazione perché non cascassero nell'orbita sovietica. È quello che sta succedendo ai paesi che sono ancora fuori: la Bielorussia, l'Azerbaijan, l'Armenia, che stanno tornando nell'orbita russa. L'operazione nei confronti dell'ex Jugoslavia, nei Balcani occidentali, è stata importante, vedi l'entrata della Croazia, anche se oggi il processo d'integrazione avviene con maggior difficoltà.

Però **questo percorso di allargamento è stato davvero un cammino positivo**, in cui da un lato l'Europa accettava i nuovi ingressi, dall'altro chiedeva garanzie di democrazia, di pace e di funzionamento corretto dell'economia, in particolare per i paesi che venivano dall'esperienza socialista sovietica; è stato sicuramente un lungo periodo di sviluppo alimentato dal mercato comune, dall'allargamento del mercato e dal fatto che come mercato comune europeo abbiamo contrattato con il resto del mondo da posizioni di forza, in quanto noi siamo un grande continente esportatore, siamo stati molto interessati all'apertura degli

altri mercati e abbiamo rafforzato le nostre posizioni competitive. L'altro elemento che da sempre presenta l'Europa come un modello è stata la politica di coesione, di convergenza, di aiuto ai paesi più poveri che entravano e avevano difficoltà a stare nel mercato comune, che sono stati aiutati a raggiungere livelli di reddito superiori al 75% del reddito medio comunitario.

La Polonia sta rapidamente uscendo dal livello al di sotto del 75% e si sta collocando ormai in quasi tutte le regioni fra il 75 e il 100%; quindi l'integrazione europea ha dato ai paesi che entravano la percezione netta non solo di pace, non solo di democrazia, ma anche di sviluppo; il fatto che per tutti l'Europa era non solo un'area di unico mercato e di economia liberale, ma anche un luogo dove era garantito il welfare e tutte le politiche tradizionali di welfare, da una parte fra un blocco sovietico centralista con garanzie sociali ma non economiche né democratiche e un blocco americano, dove ancor oggi vige il motto "ognuno si arrangi" ... a fronte di questo l'Europa presentava un modello sociale che chiedeva progressivamente ai paesi che entravano di cominciare a introdurre ..., di rispettare..., di mettere in moto....

Senza alcun dubbio, l'Europa ha un peso nel mondo un po' oscillante, perché, come diceva Kissinger, qual è l'indirizzo dell'Europa? O, se preferiamo, chi è la persona che la rappresenta e che quindi ha il potere di decidere per l'Europa? Tuttavia non c'è dubbio che l'esistenza di questo grande potenziale economico ha rafforzato l'immagine complessiva che il resto del mondo aveva dell'Europa.

L'introduzione dell'euro si poneva l'obiettivo di creare la seconda moneta di riserva a livello mondiale e quindi dare all'economia europea il peso che doveva avere. L'obiettivo era chiaro, avere una moneta che potesse essere competitiva col dollaro, ma questo è stato anche un elemento di disturbo al potere del dollaro, cosa che ha prodotto delle reazioni. Quando il dollaro ha cominciato a perdere nettamente valore, quando è stato evidente che molti paesi emergenti cominciavano a detenere riserve anche in euro oltre che in dollari e che se gli Stati Uniti volevano mantenere la loro autorità non si poteva far cadere troppo il valore del dollaro, ... sarà un caso, ma la guerra contro l'euro ha cominciato ad esserci concretamente. Questa fase, che ha aspetti economici rilevanti, ha anche aspetti politici rilevanti, è un'operazione che ridimensiona fortemente il peso dell'Europa sul resto del mondo.

Noi dalla crisi usciremo fortemente ridimensionati nel nostro ruolo mondiale, perché la forza, la credibilità che eravamo riusciti a dare alla moneta comune sarà molto difficile da mantenere. Il peso sui mercati mondiali è irrimediabilmente compromesso e per tornare a dare all'euro il peso che aveva al momento della sua costituzione, dell'entusiasmo per la diarchia che si stava creando fra le due monete, ci vorrà del tempo.

In questa situazione sono apparsi evidenti tutti gli elementi che Pistone prima ricordava. Sono apparsi evidenti i limiti del processo dell'unione europea, che è andato avanti per anni in modo addizionale, affastellando competenze, senza un chiaro disegno federale. Ricordiamo che le competenze minime che deve avere uno stato federale sono la moneta, la finanza, il bilancio, cioè le tasse, la giustizia, l'esercito, la politica estera. Qualcosa può anche non esserci all'inizio, ad esempio la moneta, ma l'impianto è questo.

Ma fin dall'inizio il processo non è stato concepito in quella direzione. E quindi noi abbiamo un'integrazione economica fortissima, nonostante tutte le lamentele che sentiamo, con i mercati sempre più integrati. Dato che passiamo da un paese come la Germania, che ha più di 80 milioni di abitanti, a paesi come Malta che ne hanno 350.000, è evidente che abbiamo uno squilibrio enorme, avendo i mercati completamente aperti, non avendo sistemi di tutela di tipo federale. È vero che alcuni non hanno l'euro, ma

di fatto tutte le monete dei paesi dell'Unione europea sono agganciate all'euro. I margini di fluttuazione sono molto limitati, l'unica valuta che ha veramente un'autonomia è la sterlina, perché la Gran Bretagna ha un peso economico e finanziario molto più forte, e soprattutto ha sempre tenuto molto a distaccarsi dal resto dell'Unione; ma gli altri paesi appena entrati sono tutti tenuti, quando avranno le condizioni, ad entrare nell'euro, e già hanno di fatto delle monete che sono agganciate. Quindi l'incidenza è sempre più forte, ma senza un sistema federale che consenta all'Europa di pesare nelle decisioni comuni. Tutti si chiedono come avviene il processo decisionale europeo. Tecnicamente è chiaro, c'è il Parlamento, la Commissione, il Consiglio e il Parlamento che legiferano. Ma su cosa decidono? Decidono sui trattati, cioè sulle competenze che sono state attribuite all'Unione europea, cioè essenzialmente sulle questioni economiche, che sono state oggetto di vera integrazione. Ad esempio, perché abbiamo normative molto dettagliate sul cioccolato? Perché siccome dev'essere libera la circolazione del cioccolato, si deve dare garanzia che il significato che si dà alla parola cioccolato sia lo stesso per tutti.

L'altra politica veramente integrata è quella relativa all'attività agricola. Però, benché su questo siamo molto avanti, abbiamo un piede d'argilla, perché non c'è un luogo dove si assicuri che questo mercato sia anche difeso politicamente. Chi difende politicamente le monete e i mercati sono i governi, sono anche gli eserciti, anche se non si adoperano.

Vedete che anche adesso si antepongono di nuovo le questioni economiche. Abbiamo deciso una tassa sulle transazioni finanziarie comuni, si sta discutendo di una tassa sull'emissione di carbonio - ci si arriverà, anche se non subito - si parla di una riforma dell'Iva per dare più autonomia di entrate all'Unione, si parla di unione bancaria, di politiche di bilancio comuni, di controllo sui bilanci degli stati federati - ma è giusto! C'è un bisogno disperato di coordinamento, di chiarezza, di messaggi univoci ai mercati. Il punto resta questo, i mercati.

Gli Stati Uniti e l'Europa hanno più o meno lo stesso livello d'indebitamento, anzi si può considerare il debito degli Stati Uniti maggiore di quello europeo; infatti gli Stati Uniti hanno il 90% di indebitamento rispetto al bilancio federale, l'Unione europea zero. Tutti gli Stati europei nella loro media hanno il 107% rispetto al pil; sembra di più, ma in realtà è meno rispetto agli Stati Uniti, perché gli stati federati sono più indebitati delle regioni europee.

(Le regioni europee sono vincolate da stretti limiti di bilancio, quindi pochissime hanno dei debiti elevati. La regione Piemonte ha circa 6 miliardi di debito, il pil della Regione Piemonte supera i 100 miliardi). Quei 106 miliardi di debito dell'Unione europea arrivano ai 110, mentre gli Stati americani sono molto più indebitati: lì si sventa probabilmente ben oltre il 120-150% e, soprattutto, il tasso di crescita è molto più elevato del debito. La differenza è data da quello che possiamo definire il potere dello stato. Dove c'è un potere c'è anche un rispetto da parte dei mercati. I mercati sanno che non si può mettere in un canto il dollaro perché crollerebbe l'economia mondiale. **Nessuno ha il coraggio di speculare contro il dollaro.**

Una moneta senza Stato è debole, perché non ha un potere politico dello Stato dietro, non ha nessuno che la difende, non ha una vera banca centrale che possa impedire la speculazione.

La piccola Svizzera, che è un modello federale a cui dovremmo ispirarci, quando ha deciso che non avrebbe accettato speculazioni al rialzo sulla sua moneta, ha buttato una valanga di euro sul mercato fino a quando è riuscita a fermare il rialzo del franco svizzero; comprando euro hanno fatto calare il valore del franco e lo stanno mantenendo al 120% che avevano stabilito. I mercati hanno capito che sarebbe costato troppo aggredire il franco svizzero.

I nazionalismi. Di fronte a questa situazione che cosa sta avvenendo? Che quel meccanismo di pace e sviluppo, convergenza verso un livello prossimo di benessere sta esplodendo. La crisi economica fa esplodere questo modello, il bilancio europeo dell'1% non basta, non consente di intervenire; con quel bilancio si poteva fare solo quello che si è fatto, cioè aiutare le regioni più povere dell'Europa a fare progetti di sviluppo territoriale, mentre si doveva intervenire per il mezzo miliardo circa di popolazione europea. Se dobbiamo rilanciare la competitività di tutta l'Europa, anche delle sue parti più forti, il bilancio attuale non è sufficiente.

Qualunque rilancio dell'economia si fa con gli investimenti sani. Rilanciare lo sviluppo, sostenere la crescita, ricreare occupazione va fatto attraverso il rilancio degli investimenti. **L'Europa ha disperatamente bisogno di investimenti.** L'ultima guerra risale a più di 60 anni fa, la ricostruzione è vecchia. Lo sviluppo della maggior parte dei nostri paesi è antico, il nostro sistema infrastrutturale è vecchio in larga parte, occorrono investimenti per l'università e la ricerca. Ricordava Pistone che in tutti i sistemi federali si parte con piccoli bilanci dello stato federale, ma poi questi bilanci crescono. Normalmente a ogni crisi, che sia una guerra o una grande crisi economica, questi bilanci crescono: questo è il momento di passare a un processo di sviluppo federale vero, e dentro quel processo federale aumentare il bilancio anche indebitandosi non sulla spesa corrente, ma sugli investimenti.

Non è vero che qualunque debito è un debito che si lascia alle generazioni future.

È un debito se non gli si lasciano contemporaneamente investimenti tali da lasciargli un paese anche più ricco in termini di infrastrutture, scuole, imprese, competitività ecc.

L'indebitamento per investimenti produce ricchezza, soprattutto in un momento in cui c'è bisogno di far ripartire lo sviluppo e di aggiornare la nostra capacità competitiva.

È evidente però che in questi momenti ci sono anche quelli che hanno paura. Tutti hanno chiaro qual'è la sfida e per la prima volta si parla di Europa in modo politico. Sui giornali non siamo più... dico siamo perché mi sento europea... Non sono parlamentare europea, faccio parte di un organismo consultivo che si chiama Comitato delle Regioni, un organismo dove sono rappresentate le Regioni a potere legislativo e in misura minore le città, le province, dove ci sono, dell'Unione europea, e siccome siamo gli utenti della maggior parte dei fondi europei, gli applicatori delle politiche europee, abbiamo il diritto di dire la nostra sulla legislazione europea e, se viene violato il principio di sussidiarietà, abbiamo il diritto anche di andare alla Corte di Giustizia europea in difesa delle nostre prerogative, cioè i poteri del sistema regionale e territoriale europeo.

In questo organismo, e in tutti gli altri organismi europei, appare evidente ciò che dicevo: tutti abbiamo la percezione che bisogna fare questo salto di qualità, perché elementi di unione politica sono indispensabili, tuttavia tutti hanno anche paura, ci sono i vecchi fantasmi, le guerre, le rivalità e i predomini del passato.

Molti, soprattutto fra i nostri concittadini, molte forze politiche non hanno ancora percepito **l'inevitabilità di questo processo.** E comunque, anche di fronte all'inevitabilità del processo, c'è qualcuno che non è d'accordo e dice: io preferisco stare com'ero, ma perché abbiamo fatto l'euro? Abbiamo fatto l'euro perché senza moneta comune il mercato comune non è possibile, le differenze di cambio producevano violazione del diritto della concorrenza. Infatti quando non avevamo l'unità monetaria comune avevamo il serpente monetario, dovevamo stare dentro dei vincoli perché altrimenti non c'era mercato unico. Ma a questo punto senza moneta comune c'è un disastro, perché nessuno dei nostri paesi ha la forza per stare sui nuovi mercati globali.

È un momento che io trovo affascinante, perché per la prima volta, quando faremo le prossime elezioni europee, non parleremo di Europa in modo bucolico ... ci sembrava che non contasse un granché e che fosse una bella realtà, ma idealmente: "Sì, ci protegge, così non c'è la guerra ... però, chissà cosa fanno lì i burocrati europei ...". Quando una cosa non ci piace è colpa dell'Europa, quando va bene i governi se ne impadroniscono dicendo che è tutto merito loro. Ai governi non interessava parlare d'Europa, i cittadini avevano l'impressione che tutto fosse mediato dai propri governi, che in fondo l'Europa non contasse niente; d'improvviso ci è esplosa in faccia questa illusione, abbiamo capito che se vogliamo contare nel mondo dobbiamo passare per un processo d'aggregazione e farlo un po' più in fretta.

Il mondo non ci sta ad aspettare, e soprattutto ci siamo resi conto che ognuno di noi da solo è troppo debole. Se vanno avanti così le cose anche la Germania non ce la farà, se crolla la domanda in tutta Europa.

Noi abbiamo bisogno di prendere delle decisioni. Ci sono una serie di problemi tecnici da risolvere: che modello, come costruiamo un senato federale, come rappresentiamo le articolazioni fortissime che ci sono in Europa, avendo Stati che vanno da 300.000 a 80 milioni di abitanti; non possiamo solo pensare: 1 senatore per stato, 2 senatori per Stato; abbiamo bisogno di qualcosa di più complesso perché l'Europa è complessa. Intanto bisogna dare un peso alla regioni a statuto legislativo, che sono stati federati all'interno degli stati, ma anche le città hanno un peso da sempre in Europa. È un sistema complesso che va costruito. Nei Trattati ci sono gli strumenti. Nel 2014 potremmo chiedere al Parlamento di convocare una Convenzione che riapra la questione di una costituzione, di un atto fondativo, che quindi cominci a creare anche gli organi politici, magari molto confederali, che diano ancora poteri forti agli Stati, come avviene sia per la Svizzera che per gli Stati Uniti. Dovremmo forse definire un ruolo - che c'è già nel Trattato di Lisbona - ai parlamenti nazionali, perché il problema è coinvolgere tutti nel processo di ricostruzione europea. Anche i nazionalismi che verranno possono essere contrastati solo dalla comprensione.

C'è un'identità, una storia comune. Però noi abbiamo una storia di guerra in Europa, ci siamo combattuti per millenni, e adesso passare alla fase successiva alla pura unione economica ci costerà; ma anche queste sono difficoltà che si superano, perché si costruisce un processo politico democratico nel quale questi fenomeni si controllano.

Vedremo sorgere, in molti paesi **sono già sorti movimenti xenofobi antieuropei**, ma sono anche stati battuti. In altri stanno per nascere, da noi verranno sicuramente fuori. Alle prossime politiche forse, sicuramente alle europee ci sarà chi darà fiato ai vecchi fantasmi, ma è il momento in cui finalmente si fa un dibattito vero sull'Europa.

Alcune risposte a domande emerse dal dibattito

Bresso

A livello mondiale c'è bisogno di una nuova Bretton Woods, cioè di un accordo monetario fra gli stati che nel nuovo assetto mondiale contano, per darsi delle regole.

Gli Stati Uniti si avvantaggiano, ma nello stesso tempo corrono rischi molto forti a essere l'unico stato che emette l'unica moneta di scambio mondiale. Tutti gli scambi si fanno in dollari, e questo vuol dire che gli Stati Uniti sostanzialmente devono essere debitori. Se non si emettono dollari si crea una strozzatura nel

sistema degli scambi. Occorre superare questa situazione con un nuovo accordo, per mezzo del quale mettere sotto controllo la finanza. La finanza oggi nelle crisi svolge il ruolo che svolgeva l'industria a fine '800, inizi '900, con le crisi di sovrapproduzione anche violente. Poi l'economia si è adattata e ha imparato a controllare e stabilizzare i cicli.

I cicli finanziari sono ancora molto violenti. Se uno guarda l'andamento dei mercati finanziari vede compattato su scala-giorno quello che era l'andamento dell'industria a inizi '900; solo che lì i cicli erano di anni, qui di giorni.

È evidente che occorre un accordo fra gli Stati che pesano oggi nell'economia del mondo, accordo che comprenda anche un controllo della finanza, perché nessuno Stato da solo è in grado di farlo. Gli strumenti esistono, ma devono essere concordati e questo coinvolge anche la lotta alla continua crescita dei paradisi fiscali e dei luoghi completamente opachi.

C'è un'organizzazione del lavoro mondiale, e per questo serve un'Europa forte e unita. Dentro questi colossi l'Europa deve essere fra gli interlocutori.

È un momento molto difficile, ma se il capitalismo vuole continuare a esistere deve mettere la finanza sotto controllo, perché con queste oscillazioni non ce la fa.

Dentro questo la Grecia è un bruscolino. All'inizio della crisi la Grecia aveva un debito al 100%, quindi sarebbe bastato subito un intervento rapido per frenare completamente il processo di scivolamento su cui sta rotolando. Io credo che sarebbe ancora possibile, visto che tutti gli altri si stanno mettendo a posto, con fatica ma ce la faranno, e riceveranno anche più aiuti. È possibile salvare la Grecia o metterla decisamente sotto controllo per un po', cioè rilevare il debito, sterilizzarlo, utilizzare il meccanismo degli euro-bond per farle pagare un tasso d'interesse normale, ma contemporaneamente mettere sotto controllo una serie di cespiti che ne garantiscano il rientro. Forse si sarebbe dovuto fare un po' prima, ma poi bisogna fermare la sua caduta se si vuole restare in Europa, perché non c'è nessuno nell'Ue che non abbia le monete agganciate le une alle altre. Sarebbe un brutto esempio per gli altri. Anche lì occorre che si prenda una decisione e la si governi. I mercati accettano qualunque decisione, purché sia governata e si sappia dove va e non alimenti nuova speculazione. Un intervento rapido avrebbe salvato la Grecia, perché era in crescita, aveva avuto un incremento del pil del 100%. Le politiche di sviluppo regionale avevano funzionato. Se anche la Grecia perdesse il 35, 40% del suo pil, sarebbe comunque sempre al di sopra rispetto a quando è entrata nell'Ue.

L'Italia può farcela? Sì, l'Italia può, l'Italia ha un'economia così diversificata da avere un potenziale oggi non sfruttato, che è il terzo al mondo dopo Germania e Cina, a causa della propria capacità e della differenziazione della propria economia, come capacità competitiva sull'esport.

Dopo di che ha tutti problemi che conosciamo, la macchina pubblica che non funziona, è faraonica. Ma c'è anche un settore privato ex monopolista che non funziona lo stesso. C'è bisogno di una sferzata competitiva.

Io credo che a noi questa vicenda faccia bene, ci mette di fronte al fatto che possediamo intelligenza e braccia e praticamente nient'altro, paesaggio e patrimonio storico, e quindi dobbiamo tornare a usarlo.

Non possiamo pensare che qualcun altro provveda per noi, dobbiamo riattivare le nostre capacità, il nostro potenziale che c'è, ci è riconosciuto in giro per l'Europa e nel mondo.

Ce la possiamo fare. Io sono in questo senso ottimista.

In fatto di bilanci, credo che per forza di cose dovremo andare verso il controllo dei bilanci. Anche questo ci fa bene, perché la nostra contabilità pubblica è una delle cose più strampalate che esistano! La necessità di allineare i nostri bilanci a quelli omogenei previsti per l'Ue renderà più chiaro a tutti, quindi anche ai cittadini che poi votano, come funzionano i bilanci, dove vanno i loro soldi e che cosa si può chiedere in termini di trasparenza, di comprensibilità e di chiarezza sull'uso della risorse pubbliche. Anche questo può essere un fatto positivo, essere obbligati a un'organizzazione un po' più europea e nordica. A noi fa bene un po' di ordine e di organizzazione. Io sono convinta che se resistiamo, se ci impegnamo a gestire questo rientro dall'indebitamento, ma anche il rientro dall'idea che il futuro è assicurato, se torniamo a capire che il futuro marcia sulle nostre gambe, ce la faremo, e le regole europee tutto sommato male non ci fanno.

Sergio Pistone

"Unirsi o perire": Briand, ministro degli esteri francese, durante la crisi del 1929 fece una proposta di integrazione europea e terminò il discorso con queste parole: "L'Europe va s'unir ou perir".

Però c'è resistenza, perché unirsi per ogni Stato vuol dire rinunciare a parte della sovranità .., ma in realtà è recupero di sovranità.

Io sono federalista dal 1954, da allora sempre attivo. Ogni 2-3 anni ogni tanto dicono: tutto finito, poi la cosa va avanti. Perché c'è una spinta profonda. Bloccata dal fatto che i governi resistono a cedere sovranità.

Un sistema senza Stato va avanti finché le cose vanno bene; la mancanza di stato vuol dire mancanza d'integrazione economica positiva. Integrazione positiva vuol dire affrontare gli squilibri che nascono quando si crea una grande realtà economica, sociale e territoriale. L'eliminazione di squilibri richiede un potere politico, con un bilancio. Questo non si è fatto, si è andati avanti con un sistema di integrazione negativa, che vuol dire eliminare gli ostacoli, dazi ecc.

La crisi è scoppiata in America, ma perché in Europa è diventata così grave? In America un sistema di economia fondato sul debito a un certo punto è crollato; la crisi è arrivata in Europa perché l'Europa ha la moneta senza stati, ha paesi che hanno debiti forti, ed ecco che la speculazione in un contesto critico li attacca. Perché non viene attaccato il debito sovrano del Texas o della California? Perché nessuno può pensare che il dollaro crolli. La speculazione finanziaria attacca una situazione di debolezza.

Il processo d'integrazione europea va avanti, non risolve tutti i problemi, ma andando avanti si propone di risolvere altri problemi; non garantisce che li risolveremo, ma o continuiamo su questa strada o crolla l'euro.

Le osservazioni degli Amici → Indirizza i Tuoi messaggi a posta@politicaassociazione.it

Segnalazioni

Articolo del prof. Sergio Pistone su **PiemontEuropa**:

http://www.cr.piemonte.it/dwd/organismi/cons_euro/piemonteuropa/2012/piemonteuropa_n_3_12.pdf

Dagli archivi del sito www.politicaassociazione.it

I LIBRI (archivio CULTURA):

Scheda a cura di Giuseppina Serio:

Marco REVELLI - I DEMONI DEL POTERE - Laterza

http://www.politicaassociazione.it/dati/8/Libro-Marco_Revelli.pdf

Scheda a cura di Giuseppina Serio:

Adriano OLIVETTI - AI LAVORATORI – Comunità ed.

http://www.politicaassociazione.it/dati/8/Libro-Adriano_Olivetti.pdf

Scheda a cura di Giuseppina Serio:

Sergio ROMANO - MORIRE DI DEMOCRAZIA – Longanesi

<http://www.politicaassociazione.it/dati/8/Libro-Sergio-Romano.pdf>

Scheda a cura di Giuseppina Serio:

Gianfranco PASQUINO - FINALE DI PARTITA – Università Bocconi ed.

<http://www.politicaassociazione.it/dati/8/Libro-Pasquino-Gianfranco.pdf>

Scheda a cura di Gianna Montanari Bevilacqua:

Antonella TARPINO - SPAESATI – Einaudi

<http://www.politicaassociazione.it/dati/8/Libro-Tarpino-Spaesati.pdf>

Torino, novembre 2012

(in archivio: luglio2013)

(A cura di Gianna Montanari Bevilacqua e Ugo Bologna)